

ROCCO LIBERTI

FU UN'INUTILE BATTAGLIA
QUELLA COMBATTUTA
SUI PIANI DI ZILLASTRO
L'8 SETTEMBRE 1943?
LA "NEMBO" SULL'ASPROMONTE
NELL'ULTIMO CONFLITTO MONDIALE

CALABRIA
SCONOSCIUTA
RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO

ANNO XXIX

Gennaio - Marzo 2006

109



Crocefisso di Zervò



da sinistra: Cap. Lucifora, Prof. Agazio Trombetta, l'Autore

Fu un'inutile battaglia quella combattuta sui piani dello Zillastro l'8 settembre 1943? La "Nembo" sull'Aspromonte nell'ultimo conflitto mondiale

Rocco Liberti

E vennero i militari in Aspromonte! Era il 1988 e lo Stato stava per essere stritolato in una morsa perversa. I criminali agivano ormai indisturbati ed impuniti e sequestri, estorsioni ed altre azioni delittuose infestavano anche le più pacifiche contrade della Calabria. Fu così che, onde cercare almeno di riappropriarsi del territorio, si pensò di fare svolgere dei turni di esercitazioni estive ai contingenti militari che da epoca immemore si trovavano concentrati nella parte alta dell'Italia. Si susseguirono perciò una dietro l'altra brigate dai nomi altisonanti come Friuli, Lupi di Toscana, Tarquinia, Vittorio Veneto, Tridentina, i parà della Folgore, gli alpini del Susa. Non era proprio quanto si aspettavano le popolazioni e le amministrazioni comunali, ma si configurava pur sempre qualcosa, che avrebbe potuto funzionare da deterrente! Non sappiamo se fu dovuta a tali operazioni la fine di tante disgrazie, ma è ben vero che d'allora le cose sono alquanto cambiate in meglio.

Arrivati nell'89 (ott-nov.) i "parà" della Folgore a Scido per un loro turno e venuto a conoscenza il loro comandante che sulle montagne all'alba dell'8 settembre 1943, prima che venisse promulgato l'armistizio intercorso tra il governo italiano ed i belligeranti nemici sbarcati in Sicilia, si era consumato un inutile, ma senz'altro eroico, sacrificio di vite umane in difesa della patria, si diede con altri ufficiali ad interrogare chiunque fosse in grado d'indicare il posto esatto dove esso era accaduto ed a recepire memorie in merito. Scarse e co-

munque lacunose queste, carenti del tutto risultarono le notizie sul primo. Cionondimeno, volendo ricordare e commemorare l'epica azione, il comandante, col. Larosa, d'accordo col Comune di Scido e la Comunità Montana di Delianuova, volle solennizzare il tutto varando una cerimonia con la celebrazione di una S. Messa e la presenza delle amministrazioni di Scido e di Oppido Mamertina. Al momento, disconoscendo i particolari del fatto d'armi, o avendo a mente soltanto l'essenziale, la manifestazione si tenne avanti al Crocefisso dello Zillastro, mentre i vari oratori enfaticamente amplificarono le notizie che appena appena si tramandavano, affermando illogicamente che si trattava chi di un fatto "sconosciuto" chi di un fatto "dimenticato".

Della ghiotta notizia s'impadronirono subito giornali e televisioni, che strombazzarono ai quattro venti di una battaglia combattuta da mattina fino a sera e con centinaia di morti. In verità, avevo sin da bambino e nell'immediatezza saputo di un tale cruento episodio, ma si narrava dai pastori e dalle autorità di uno scontro ch'era durato poco e che aveva causato alcune perdite. Coloro ch'erano rimasti sul terreno, almeno quelli di parte italiana, rimasti insepolti per alcuni giorni, furono poi inumati sul posto in una fossa comune, quindi trasferiti al cimitero di Oppido, da cui poi proseguirono verso le proprie destinazioni. Si parlava della presenza fra essi di un capitano. Nient'altro. Comunque, si diceva che i cadaveri fossero stati de-

predati di tutto, perfino delle scarpe, dagli abitanti dei paesi vicini. In verità, in quei tristi frangenti, il bisogno non poteva offrire che cattivi consigli!

Gli ufficiali della Folgore, nonostante reiterati tentativi per venire alla scoperta del luogo dell'evento, forse sviati da indicazioni false, non erano ancora venuti a capo di nulla, quando mi comparve davanti proveniente da Reggio Mameritese rag. Andrea Muscari. Questi, tra le carte del padre, il rag. Giuseppe, mitico segretario del Fascio, che fece fino in fondo anche lui il suo dovere, aveva rinvenuto degli articoli che si riferivano proprio al fatto d'armi del 1943, che, a suo dire, dicevano una parola chiara sull'evento. Tra i vari fogli si trovava anche una fotografia scattata nel 1951 vicino ad una croce installata sul posto ad opera dell'Amministrazione Comunale di Oppido del tempo. Si erano fatti ritrarre a lavoro ultimato, infatti, il sindaco Remo Frisina col piccolo figlio Gerolamo, l'assessore Sebastiano Maisano col figlio Angelo, Peppino Versace, Giosafatte Vergara, Raffaele Meligrana e Pepé Stilitano. Sulla croce in pietra si legge chiaramente la frase: *Scontro nella pineta*. Tra le carte risultava ancora una pagina di giornale, forse "La Voce di Calabria", con riprodotta una lettera del sindaco che iniziava con *Diamo onorata sepoltura ai nostri eroi* ed una richiesta del rag. Giuseppe Muscari alla rivista "Il Borghese" del 1963. Il Muscari, essendo ormai da tempo residente a Gioia Tauro, ignorava i fatti posteriori e, quindi, stimava che i resti dei poveri militari si tro-

vassero ancora al cimitero di Oppido, per cui sollecitava un autorevole intervento da parte delle autorità. Non era così ed il sindaco Giuseppe Mittica, che venne subito allertato dal ministero dell'Interno, dopo aver accertato ogni cosa, decise negli anni '70 di installare in luogo visibile nel bivio dove confluivano le strade verso lo Jonio e l'ex-sanatorio di Zervò un artistico e grande Crocifisso in legno proprio a ricordo del tragico evento militare.



Un momento dell'ultima manifestazione commemorativa

Avuto in consegna il tutto dall'amico Andrea Muscarì, ho subito imbastito un articolo, ch'è uscito su "Il Nuovo Provinciale" nell'edizione del 25 nov.-1 dic. 1989 (n. 43, p. 4)¹, dove ho ragguagliato i lettori allegandovi persino la foto. Ottenute alcune copie del giornale, ne ho dato subito una al defunto direttore delle Poste di Scido, Giovanni Foti, il quale, al corrente delle pene in cui a proposito ancora incorrevano i militari di stanza nel paese, nel quale si trovava ad operare, me ne chiese altra da consegnare al comandante. Detto fatto. Non appena l'alto graduato ebbe scorso l'articolo, subito esclamò: *Ah! Finalmente, comincia a farsi un po' di luce!* ed in men che non si dica si precipitò al Comune di Oppido, ove chiese delucidazioni sul posto segnalato e qualcuno che ve lo accompagnasse. Ormai, era la volta buona ed in breve si riuscì a localizzare la zona, dove si rinvenne la croce, che si ritrovò piuttosto malconcia, ma ancora in grado di marcare il ricordo di tanta tragedia. Negli anni '70 mi ero recato sul posto assieme al collega Maisano ed entrambi vi eravamo stati condotti dalle guardie della comunità montana Francesco Paiano (questi, che nel '43 aveva 10 anni di età e la cui famiglia possedeva nel limite un appezzamento di terreno, ricorda di aver visto i caduti assemblati in una fossa) e Giuseppe Albano. Dal ritrovamento in questione è partita la serie di manifestazioni annuali, che si tengono la domenica in prossimità dell'8 settembre e la costruzione in zona più accessibile, ad una cinquantina di metri, di un monumento, accanto al quale fu riposta la vecchia croce, che venne restaurata per quanto possibile². Le manifestazioni sono curate dall'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia e precisamente

dalle sezioni di Calabria e di Sicilia e dal Comune di Oppido, a cui, per i meriti acquisiti è stato conferito il titolo di "Socio benemerito dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia".

Dopo il primo raduno è partito anche l'avvio di ricerche serie per stabilire come realmente si fossero svolti i fatti e chi n'erano stati i protagonisti. Io stesso reiterei poco dopo con altro articolo sullo stesso periodico (ed. 23-29 dic., n. 45, p. 2), forte d'informazioni fornitemi da un cittadino di Santa Cristina d'Aspromonte, Sebastiano Alessio e da d. Antonino Dimasi di Varapodio, che aveva benedetto il luogo di montagna, dal quale erano state estratte le salme. Quindi, lo stesso Dimasi mi fornì una succosa memoria scritta da un suo concittadino, Pasquale Inga, che all'epoca era intrupato nel battaglione "Nembo", cui appartenevano i soldati caduti, che aveva lasciato da pochi giorni per recarsi al paese natale. Pur non trovandosi presente al fatto d'armi, era stato edotto di tutto nell'immediatezza dai commilitoni, scampati dalle mani dei canadesi e transitati proprio da Varapodio. Ricordo come fosse ora un gruppo di canadesi pervenuti ad Oppido in bicicletta uno o due giorni dopo il fatto, letteralmente assaliti dalla popolazione stremata, che richiedeva loro cioccolato, sigarette e quant'altro possibile. È utile dire che pubblicai subito su "Il Nuovo Provinciale" (n. 27 del 1990, p. 2) la "memoria Inga", che, se pur presenta alcune inesattezze, è piuttosto fedele nel riportare i fatti principali³.



Deposizione di fiori alla stele eretta in memoria dei caduti dello Zillastro

Oltre il luogo detto, verso monte, sono state piantate sul terreno due croci in ferro a ricordo dei caduti di altro drappello dello stesso battaglione, che si era ivi spostato. Ciò a memoria di alcuni reduci. Ma rammento benissimo che negli anni '50, prima che si piantasse la pinta e si allargasse la strada, il terreno era completamente scoperto, per cui si poteva benissimo scorgere un altro piccolo recinto con una croce in pietra, dove si sapeva essere stato ucciso a colpi di mitraglia nell'agosto '43 il massaro Cola Papalia di Santa Cristina d'Aspromonte. Il fatto era notorio a tutti e me lo conferma appieno ancora l'amico Francesco Paiano. Il Papalia, come subito si disse,

alla vista degli aerei sciolse i buoi dal carro, sicuramente per preservarli, per cui il mezzo stesso venne a trovarsi con le stanghe rivolte in alto. Forse queste avranno fatto pensare ad armi rivolte contro gli aerei? È quanto si è supposto sin dal primo momento. Fatto sta che la sventagliata colpì sia il massaro che un bue, che rimasero estinti. Si tratta di fatti diversi oppure la memoria inganna? Comunque sia, la localizzazione del sito in cui avvenne la battaglia è un fatto accertato e non si tratta del territorio di Scido, ma di quello di Oppido Mamertina, al cui Comune è rimasto l'onere della celebrazione annuale. Intanto, alla Provincia, per idea del Presidente Pietro Fuda c'è un progetto che prevede la costruzione di un sacrario più atto a ricordare il gesto degli eroici militari caduti. Non v'è che da sperare che tutto si risolva al più presto.

Dopo la prima manifestazione tenuta il 3 nov. 1989 militari e giornalisti si diedero da fare al fine di ottenere notizie sul fatto d'armi e ricercarono varie fonti. *In primis* si fece avanti il giornalista Antonio Delfino, che riuscì a recepire alcuni nomi e qualche fondato particolare sulla vicenda, che venne a comunicare in alcuni articoli per la Gazzetta del Sud⁴. In successione fu uno degli stessi protagonisti, il cap. Paolo Lucifora, allora sottotenente, residente a Rometta in Sicilia, a fornire sullo stesso periodico più esatte e circostanziate note⁵. Così quest'ultimo rievoca l'episodio, in cui fu coinvolto ormai più di un sessantennio fa:

La sera del 7 settembre raggiungiamo il nodo stradale che dal Piano dello Zillastro domina il versante ionico e quello tirrenico, e lì ci accampiamo. Il mattino dopo, pronti a metterci in marcia prima ancor che spunti il sole, ci troviamo invece di fronte i Canadesi, che già avevano occupato quel nodo stradale: ogni ufficiale si prodiga a radunare i suoi uomini, ed al grido di "Nembo" muove all'attacco delle posizioni nemiche, ben difese dal numero degli avversari. Il crepitio delle mitragliatrici e dei moschetti automatici risuona incessante da ogni parte. Attacchi ai fianchi si susseguono ad attacchi frontali con lanci di bombe a mano. Il comandante del battaglione (cap. Conati), penetrato per primo nello schieramento nemico, è fatto prigioniero; il comando viene assunto dal vice-comandante Michele Diaz, che con grande sprezzo del pericolo guida tutti gli attacchi. Non un solo uomo indietreggia davanti al nemico agguerrito e preponderante. Innumerevoli sono gli episodi di eroismo.

Mi ritrovo accanto al capitano Diaz, e, con repentina manovra mettiamo al silenzio un nido di mitragliatrici. Poco prima tra me e lui era caduto il sergente maggiore Pappacoda, napoletano, che la sera avanti, colto da presagio, mi aveva confidato la triste certezza che non sarebbe mai tornato a casa. Dall'altra parte cade il ca-

pitano Piccoli, nel tentativo non riuscito di liberare il comandante di battaglione ed insieme a lui il coraggioso parà Infante. Elevato il numero dei feriti, dei quali dopo il nemico stesso si prenderà cura. Si combatte con accanimento fin quasi alle nove del mattino; quando le ultime bombe a mano sono lanciate contro il nemico e gli ultimi colpi di pistola sparati. Iniziamo lo sganciamento. Non c'è più nulla da fare: sganciarsi o rimanere prigionieri.

Nell'anno 2000 l'episodio viene tratteggiato da Aldo De Jaco, che, riprende da me la "memoria Inga", nel suo volume 1943, *La resistenza nel Sud. Cronaca per testimonianze* (Argo, Lecce, cap. 1, pp. 101-113), ma a dire una parola chiara, facendo tacere racconti fantasiosi e memorie non troppo brillanti, ha pensato buon ultimo con amore di studioso e scrupolosità di ricercatore il Prof. Agazio Trombetta, non nuovo a studi del genere, ch'è riuscito con un'ampia gamma di documenti ad aggiungere molti e risolutivi tasselli ad una vicenda che si presentava ancora alquanto nebulosa. La sua ultima opera, infatti, presentata a Reggio qualche giorno prima della manifestazione in montagna nel settembre 2005, *La Nembo in Aspromonte per quell'ultima battaglia-Zillastro 8 settembre 1943* (Grafica Enotria, Gallina 2005), che ha inizio con lo sganciamento delle forze italo-tedesche dalla Sicilia, copre molte delle lacune che ancora si avevano sul fatto, che dovrebbe senz'altro considerarsi eroico. Egli, forte di una corposa appendice documentaria inedita, nella quale hanno posto il diario storico-militare del comando del XXXI Corpo d'Armata, il Diario storico del Comando del 143° Reggimento Costiero, Atti e Diario del 34° Reggimento l'Anteria "Livorno", relazione del Comando del 185° Reggimento "Nembo", Atti dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, ma, servendosi anche di fonti canadesi, del diario del col. Ganzini e delle testimonianze del cap. Lucifora, del ten. Romanato, del parà Savasta e riportando anche la "memoria Inga", oltre a far il dovuto riferimento a quanto già pubblicato, non solo delinea la situazione esatta quale si presentava nello scacchiere siculo-calabro, ma offre con altrettanta precisione quanto avvenne in quella fatale mattinata dell'8 settembre 1943 sull'Aspromonte, che così riassume: *La battaglia dello Zillastro si protrasse dall'alba fin oltre le otto del mattino. Lo scontro si svolse nel faggeto di "Mastrogianni" nel comune di Oppido Mamertina, in un paesaggio naturale di straordinaria bellezza, in prossimità di una vecchia e diroccata "casa cantoniera". Nel corso della breve e sanguinosa battaglia tanti ragazzi dell'VIII battaglione immolarono la loro vita combattendo contro quasi quattromila soldati canadesi dei reggimenti Edmonton e*

Nuova Scozia. Fu la battaglia dell'onore, senza del quale non avrebbe avuto alcun senso combatterla, l'ultimo scontro sostenuto prima della ufficializzazione dell'armistizio, a difesa del territorio aspromontano per ritardare l'incalzante avanzata anglo-canadese.



Croce installata ad opera dell'Amministrazione Comunale di Oppido M. nel 1951

Il prof. Trombetta, ch'è riuscito a delineare il quadro ufficiali del battaglione dei paracadutisti impegnati nell'azione, riesce a darci anche il numero ed il nome degli italiani caduti. Si tratta del capitano Ludovico Piccoli De' Grandi, del serg. magg. Luigi Pappacoda, del caporale Serafino Martellucci e dei parà Vittorio Albanese e Bruno Parrà. In tutto cinque persone, cui andrà il conferimento di una medaglia al valor militare alla memoria. I caduti canadesi, di cui non è quantificato il numero, furono molti di più. Si è sempre parlato di almeno 12 vittime.

Il giorno 11 settembre 2005, in una bella giornata di sole, la prima sicuramente da quando hanno avuto inizio le manifestazioni a ricordo dell'epico scontro e dopo aver onorato i caduti in altra sede distante un 200 metri, si è svolta la consueta cerimonia davanti al cippo che ne perpetua la memoria. Presenti un manipolo di paracadutisti della Folgore e gruppi di ex-parà provenienti dalle sezioni dei paracadutisti in congedo della Sicilia e della Calabria, è stata letta la preghiera del paracadutista, la tromba ha suonato nitido e forte il "silenzio" ed hanno pronunciato, tra gli altri, discorsi di circostanza il presidente nazionale dei parà in congedo, il cap. Lucifora, il presidente della Provincia di Reggio Calabria Fuda ed il sindaco di Oppido Rugolo. Erano

presenti l'autore del libro, di cui abbiamo detto, prof. Agazio Trombetta e cittadini della vicina Oppido Mamertina.

Note bibliografiche

1. R. LIBERTI, *Alla ricerca della verità storica-La battaglia dello Zillastro*. Nell'occasione ho ripubblicato sia l'articolo del Frisina che la corrispondenza tra il Muscari ed "Il Borghese".
2. La scultura commemorativa venne scoperta il 30 giugno 1990 dal comandante della Folgore, generale Monticone, alla presenza di autorità e cittadini. Successivamente, nel 1995, su di essa venne sistemata, a cura del Comune di Oppido, una lapide con iscrizione dettata dal cap. Lucifora, ch'è la seguente: *Qui sullo Zillastro (sic!) epigoni di una guerra disastrosa/ l'8 settembre 1943/ suscitando l'ammirazione ed il rispetto delle preponderanti forze anglo-canadesi/ i quattrocento paracadutisti dell'VIII Btg del 185 Rgt. della Div. Nembo combattendo per l'onore della Patria/ si coprono di gloria. L'amministrazione com. di Oppido Mamertina/ memoregrata (sic!) pose l'8 settembre 1995/ dettò (sic!) il sindaco Barillaro/ presente (sic!) il tenente Paolo Lucifora/ uno dei quattrocento. L'epigrafe è decisamente brutta in tutti i sensi ed il cap. Lucifora non ha proprio gradito che quanto ha dettato sia stato assegnato ad altri, ma sicuramente la stessa verrà presto rimossa e rifatta in occasione dell'esecuzione del progetto avviato dalla Provincia, almeno così hanno assicurato il Presidente Fuda ed il sindaco Rugolo presenti alla manifestazione dell'11 settembre 2005.*
3. R. LIBERTI, *Ancora particolari inediti su «La battaglia dello Zillastro»*. Successivamente ho fatto confluire i due articoli in altro con titolo *8 settembre 1943: la battaglia dello Zillastro*, pubblicato in "Bollettino dell'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea" (XI-1996, nn. 1-2, pp. 73-83) e "Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido - IV-" (Quaderni Mamertini n. 34, Bovalino 2002, pp. 11-18).
4. A. DELFINO, *Battaglia a poche ore dall'armistizio*, "Gazzetta del Sud", XXVIII-2 nov. 1989, p. 3; ID., *Domani sul pianoro di Mastrogianni sarà scoperta una stele in ricordo dei caduti-Quella battaglia, gloriosa e inutile*, ivi XXXIX-29 giugno 1990, p. 3. Una bella pagina che Delfino ha scritto sullo scontro è *Nembo di tempesta*, inserita nel volume *Amo l'Aspromonte* (Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1994, 3a ed. 1996, pp. 148-152). Ancora a quel tempo le cose non erano state messe in chiaro se lo scrittore così concludeva: *Dopo mezzo secolo, sulla battaglia dello Zillastro resta il mistero. Allo stato maggiore dell'esercito dicono è ancora oggetto di studio. Il numero dei morti non si conoscerà mai. Anche per i canadesi è top-secret.*
5. P. LUCIFORA, *L'ultima battaglia gloriosa e inutile*, "Gazzetta del Sud", XXXII-3 sett. 1993, p. 3; ID., *Quattrocento eroi col paracadute*, ivi, XXXVII-8 sett.-1998.
6. Ricordiamo in particolare: Reggio, ricordi (1940-1944), *La storia ritrovata tra documenti e mutamenti*, Reggio Cal. 2003 e *Dentro la guerra-La costa jonica reggina Condofuri 15 agosto 1943*, Reggio Cal. 2004.